

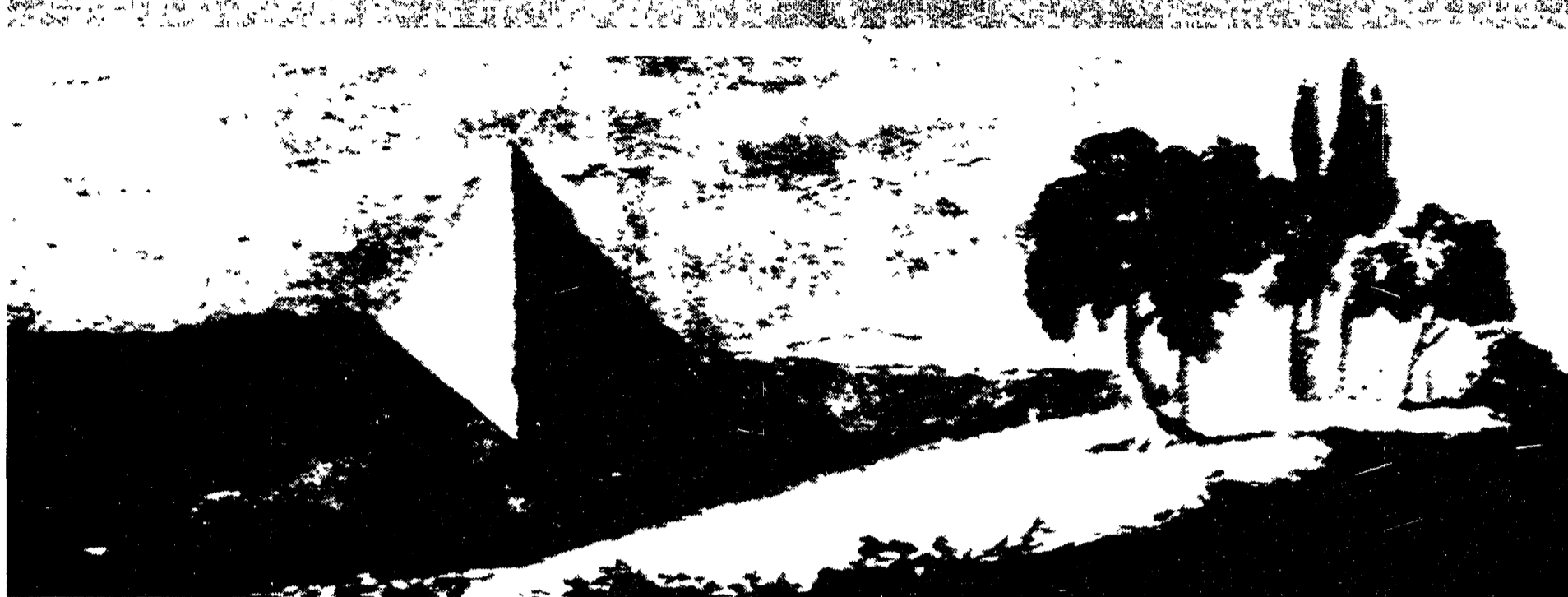
Cultura

I manoscritti del Mar Morto Pace fatta tra gli scienziati?

L'Fbi ritrova un quadro: forse è un Picasso rubato

Presentato disegno di legge 300 milioni per salvare il Fondo Pasolini

Nove lezioni per i giovani Il razzismo e le mille maschere



La piramide Cestia in un acquarello dipinto da Goethe in basso piazza San Marco

Tra separatismo leghista, corruzione e mafia riemerge l'antico tormentone nazionale racchiuso nella domanda: «Esiste l'Italia?» Psicologi d'oltre confine, e non, tornano a parlare di identità assente Ma ormai dovremmo sapere chi siamo. Allora ricominciamo dalla storia

Gli italiani? Eccoli

«Dov'è adunque l'Italia? In che consiste? L'erudizione non giova ad illuminarci lungi dal guidarci essa attesta il caos, conta le invasioni, le catastrofi, i personaggi dualizzati gli eroi contraddittori, i fenomeni strani, i problemi da sciogliere». Sono parole di Giuseppe Ferrati, lui sì federalista davvero, scritte nel 1878 o giù di lì. Parole che forse non sarebbero dispiaciute al prof. Henry Beyle, alias Stendhal, scampato sei anni prima e che ne *La duchessa di Palliano* aveva ridicolizzato Lady Ann Rardcliffe colpevole di aver schizzato in un suo romanzo (e *L'italiano* 1786) il ritratto facile di un «italiano»: «Coraggioso, papista e demagogico (all' dottor Schedoni)». La domanda del Ferrati riecheggia come un tormentone da un secolo e mezzo, rimbalzando dal Cusco al D'Averiglio al Cattaneo fino a Montanelli passando per Prezzolini e Mala parte. Segno di una durevole nevrosi nazionale che le vicende attualissime tra lega, mafia e corruzione si incaricano di accuire, coinvolgendo secondo copione psicologica d'oltre confine. Ed ecco allora, angustiosi noi anglosassoni come Stuart Woolf sottolineare in un suo articolo su *Storia e Dossier* il deficit dell'identità italiana: «In muta assieme solo dalle migrazioni recenti e dalla Tv. Testi con cui polemizza sulla *Repubblica* (1/2/1992) Rosario Villan che commenta nella replica anche Max Gallo colpevole a sua volta di aver sommarientemente messo all'indice tutta la vicenda risorgimentale e di aver fatto balenare lo sporto della Jugoslavia nella penisola. E allora se i tempi sono questi ricominciamo daccapo correndo pure il rischio di espurgare qualche luogo comune e sperando di non re-inventare il passato».

Il trasformismo politico si perpetua anche per via della distinzione crociana teorizzata nella vita civile tra l'etica e l'economia

Cattaneo in realtà non fu federalista. Dopo il 1848 scelse le microregioni e l'autonomismo, ma in vista di uno schema unitario

Il potere centrale da noi non è mai riuscito a vincere contro il notabilato locale. La radice vera dei fenomeni trasformistici nasce di qui



BRUNO GRAVAGNUOLO

luminismo lombardo e napoletano gli aspetti genuinamente democratici del mazziniano. Dunque dove sono e chi sono gli italiani? visto che gente come Miglior mentore di Bossi scrolla oggi le spalle con degnazione ad una domanda come questa rivendicando al nord un'identità germanica e «mitteleuropea», e ricalcando con boria accademica magari senza saperlo le tracce gradiane semivive del «longobardo» Berra, bestia nera di Savio e Vertone? Nove anni fa Giulio Bollati ne *L'italiano* (Einaudi 1983) aveva già stilato la sua diagnosi un fantasma retorico o l'italianità «copertura letteraria di un'entità geopolitica segnata dal trasformismo» e rimasta a mezzo tra cultura agraria e mondo industriale. «Oggi» dice adesso Bollati «non sarei più così severo. Le cose mi danno ragione. Ha vinto la retorica assieme ai trasformismi andati troppo lontano, risale anche a Croce a quella sua nefasta distinzione tra l'utile e la morale che ha confinato l'economia negli inferi del diavolo tollerato e l'etica nel limbo delle mistificazioni patetico». E così col favore del «partito» avrà liberamente scritto «L'italiano» post-unitario un'etica senza industria e un'industria senza etica, tagliando fuori dalla vicenda nazionale momenti alti come il

luminismo lombardo e napoletano gli aspetti genuinamente democratici del mazziniano. Dunque dove sono e chi sono gli italiani? visto che gente come Miglior mentore di Bossi scrolla oggi le spalle con degnazione ad una domanda come questa rivendicando al nord un'identità germanica e «mitteleuropea», e ricalcando con boria accademica magari senza saperlo le tracce gradiane semivive del «longobardo» Berra, bestia nera di Savio e Vertone? Nove anni fa Giulio Bollati ne *L'italiano* (Einaudi 1983) aveva già stilato la sua diagnosi un fantasma retorico o l'italianità «copertura letteraria di un'entità geopolitica segnata dal trasformismo» e rimasta a mezzo tra cultura agraria e mondo industriale. «Oggi» dice adesso Bollati «non sarei più così severo. Le cose mi danno ragione. Ha vinto la retorica assieme ai trasformismi andati troppo lontano, risale anche a Croce a quella sua nefasta distinzione tra l'utile e la morale che ha confinato l'economia negli inferi del diavolo tollerato e l'etica nel limbo delle mistificazioni patetico». E così col favore del «partito» avrà liberamente scritto «L'italiano» post-unitario un'etica senza industria e un'industria senza etica, tagliando fuori dalla vicenda nazionale momenti alti come il

Il familismo ha sempre un doppio volto in Italia: potenza i nessi sociali, l'inventiva, ma crea legami ambivalenti con l'autorità

Andrebbe fatta davvero la storia della intelligenza italiana come soggettività produttiva che è sorta in un grande vuoto politico

Le donne non hanno subito il mito nazionale in termini passivi, lo hanno di volta in volta plasmato, vivendolo molto spesso controcorrente

mi la politica moderna. Per questo sostiene Coroni «non ce la fa più ad andare avanti. Le iniziative sono tante i soldi pochi anzi pochissimi». Da sei anni prendiamo dal Ministero dei Beni culturali un contributo annuale di 50 milioni dice la direttrice Laura Betti «solo di affitto siamo costretti a pagare 3 milioni al mese, visto che da quando siamo dovuti andar via dall'Istituto Gramsci il Comune non ci ha mai trovato una sede non stante le nostre ripetute richieste». Così un gruppo di senatori ha presentato un disegno di legge per l'assegnazione di un contributo straordinario al Fondo Pasolini 300 milioni all'anno per 3 anni a partire dal 1993. La proposta nata per iniziativa del senatore del Pds Venanzio Nocchi, ha raccolto le firme di parlamentari del Psi di Rifondazione comunista della Lega dei Verdi della Rete e l'appoggio del Pci.

«In un momento di crisi economica possiamo chiedere dei soldi per finanziare l'associazione?» domanda Gianni Borghini durante l'incontro con la stampa avvenuto ieri per la presentazione del disegno di legge. E risponde «Sì. Del resto i fondi non verrebbero sottratti da altri settori il budget della cultura rimarrebbe sempre lo stesso si tratta di stabilire delle priorità. Lo Stato finanzia tante fondazioni ma si è dimenticato del Fondo Pasolini che pure ha un'attività intensa e riconosciuta in tutto il mondo». Quali sono i punti di forza dell'associazione? Innanzitutto l'archivio che contiene la totalità dell'opera scritta di Pier Paolo Pasolini, oltre ai film le interviste in cassette audio, le interviste in lingua della scuola poetica siciliana che per primo tentò di unificare la periferia anche se ancora nel l'alveo dell'idea imperdibile. Su la sua strada trovò formidabili avversari Innocenzo III E poi Onorio IV. In breve il papato. E allora secondo Coroni «bisognerebbe trovare il modo di mescolarla davvero la storia italiana nel suo carattere durevole e fragile» proprio per elaborare da essa una psicologia individuale civile ma non più robusta né subalterna al potere né provincialmente esterofila unicamente divergente o fittamente protestataria. Tutti mali si può aggiungere che la crisi di regime incipiente rischia di esaltare nel segno di magari oltre le appartenenze partitiche nuovi vincoli consueti ed elitari tra rivoltosi e disincantati.

Ma il mosaico dell'identità italiana non sarebbe completo se non fosse anche quello di ieri. E allora secondo Coroni «bisognerebbe trovare il modo di mescolarla davvero la storia italiana nel suo carattere durevole e fragile» proprio per elaborare da essa una psicologia individuale civile ma non più robusta né subalterna al potere né provincialmente esterofila unicamente divergente o fittamente protestataria. Tutti mali si può aggiungere che la crisi di regime incipiente rischia di esaltare nel segno di magari oltre le appartenenze partitiche nuovi vincoli consueti ed elitari tra rivoltosi e disincantati.

mi la politica moderna. Per questo sostiene Coroni «non ce la fa più ad andare avanti. Le iniziative sono tante i soldi pochi anzi pochissimi». Da sei anni prendiamo dal Ministero dei Beni culturali un contributo annuale di 50 milioni dice la direttrice Laura Betti «solo di affitto siamo costretti a pagare 3 milioni al mese, visto che da quando siamo dovuti andar via dall'Istituto Gramsci il Comune non ci ha mai trovato una sede non stante le nostre ripetute richieste». Così un gruppo di senatori ha presentato un disegno di legge per l'assegnazione di un contributo straordinario al Fondo Pasolini 300 milioni all'anno per 3 anni a partire dal 1993. La proposta nata per iniziativa del senatore del Pds Venanzio Nocchi, ha raccolto le firme di parlamentari del Psi di Rifondazione comunista della Lega dei Verdi della Rete e l'appoggio del Pci.